



NERE ELEGANZE DEL BUCCHERO

Il bucchero è una ceramica nera realizzata al tornio tra il VII e il V secolo a.C., tipica del mondo etrusco. Il nome deriva dallo spagnolo *bucaro*, termine che designa un particolare genere di vasi importati dall'America meridionale. Il colore nero è dovuto ai processi di riduzione dell'argilla che si verificano durante la cottura. I primi esemplari presentano pareti molto sottili, con decorazioni impresse o graffite. Tra il VII e il VI secolo a.C. il bucchero è prodotto in tutta la regione e viene esportato ampiamente nel Mediterraneo. Nello stesso periodo fioriscono le fabbriche dell'Etruria centro-settentrionale, con il bucchero pesante, caratterizzato da pareti spesse e da una ricca decorazione. Con l'inizio del V secolo a.C. la produzione va scadendo di qualità e l'argilla poco depurata assume in cottura un colore grigiastro (bucchero grigio), al punto che il bucchero viene sostituito progressivamente dalla ceramica a vernice nera.



in questo periodo che la maiolica arcaica orvietana giunge ai massimi livelli espressivi, con la nascita di quello stile inconfondibile che viene preso a modello per tutta la produzione coeva.

Il risveglio quattrocentesco. La peste nera del 1348 dimezza la popolazione e le successive vicende politiche portano via con sé gli ideali che avevano alimentato le aspirazioni del Comune medievale. Orvieto entra a far parte dello Stato pontificio e la produzione ceramica cade in una crisi che investe anche la qualità dei manufatti. L'arte ceramica però non scompare e i maestri "vascellari" proseguono nel loro lavoro tenendosi aggiornati sulle innovazioni introdotte in altri centri di produzione.

Il Quattrocento porta con sé un vivace rinnovamento dei motivi decorativi, mentre il Cinquecento, con la migliorata situazione economica, vede un risveglio del gusto, che incrementa l'attività artistica in vari settori. La crescente mobilità delle maestranze facilita la diffusione di tipologie e decori ceramici. Sulle forme aperte predomina lo stile compendiaro; sui piatti la decorazione pressoché esclusiva è quella araldica, alimentata dalle esigenze di rappresentanza delle numerose famiglie di antica e nuova nobiltà.

La tenace sopravvivenza delle cose fragili. Dalla seconda metà del Seicento alla fine dell'Ottocento la produzione orvietana si limita agli oggetti d'uso. Nei primi decenni del Novecento inizia il revival della produzione ceramica, definito "storicismo", che a Orvieto viene promosso proprio da uno storico, Pericle Perali, e da un artista, Ilario Ciaurro. Il Perali nel 1920 crea una società chiamata «Arte dei vascellari» di Orvieto e nomina Ciaurro direttore della fabbrica. La produzione si ispira a quella orvietana del Duecento e del Trecento. I risultati sono ottimi e la produzione prosegue con successo negli anni successivi, dimostrando come la tradizione possa perpetuarsi rinnovandosi, confermando la teoria di Ciaurro che definiva «strana questa tenace sopravvivenza delle cose fragili».

Oggi, le numerose botteghe artigiane perpetuano la fiorente tradizione, sia ispirandosi ai modelli del passato sia inventando nuove forme con materiali antichi (il bucchero, per esempio). Il progetto di creare un museo della tradizione ceramica rientra nell'ambito delle iniziative di valorizzazione del settore, al quale darà un contributo l'istituzione di «OrvietoVie – Museo diffuso», un centro multimediale di orientamento sulla città a palazzo Simoncelli.

Coordinate:
42.77 N 13.41 E

comuneap.gov.it

Ascoli Piceno

Nella città marchigiana, una produzione ceramica con radici antiche che vive la sua stagione migliore tra Settecento e Ottocento

Il torrente Castellano e il fiume Tronto, il primo confluendo nel secondo in una conca dai fianchi scoscesi, delimitano a venticinque chilometri dall'Adriatico una penisola pianeggiante che il colle dell'Annunziata protegge dall'unico lato di terra. La città che la occupa, severa, nobile, dalla compatta tessitura medievale su resti romani, è caratterizzata dal colore caldo del travertino di cui sono fatti case, palazzi, chiese, ponti e torri, gli inserti del Rinascimento, per i quali più volte ritorna il nome dell'architetto Cola dell'Amatrice che fu anche eclettico pittore. Altro motivo di interesse artistico, forse inatteso, sono le pitture del veneziano Carlo Crivelli, che nelle Marche fu a capo di una operosa bottega. In città si possono vedere gli esiti della sua audace originalità, che fa confluire scienza rinascimentale e cadenze decorative tardo-gotiche, nel polittico del Duomo e nelle sue opere dei principali musei (Pinacoteca civica e Museo diocesano). Monumento a scala urbana è piazza del Popolo, cinta da armoniosi palazzetti rinascimentali merlati e porticati, che formano un raccolto ambiente di rara suggestione, una specie di salotto cittadino, animatissimo soprattutto la sera. Piazza Arringo è l'altra piazza monumentale della città, la più antica, delimitata su uno dei lati lunghi dal Palazzo vescovile e dal vicino Palazzo comunale, sede della Pinacoteca ci-



Piazza Arringo, una delle piazze monumentali della 'città del travertino'



Manifattura F.A.M.A.: pannello con Miracolo di S. Emidio

vica. Avendo tempo, merita uno sguardo il palazzo Malaspina, in corso Mazzini, edificio del XVI secolo che fonde corpi di fabbrica trecenteschi; a renderlo inconfondibile è un singolare loggiato al sommo della facciata, sostenuto da fusti senza capitelli che imitano tronchi d'albero.

Una storia ceramica che parte da lontano

I ritrovamenti effettuati in diverse zone della città e nel territorio – frammenti di anfore, crateri, piatti, boccali di epoca italica, romana e alto-medievale – confermano che la ceramica era prodotta ad Ascoli fin dall'epoca Picena.

La produzione fra Trecento e Cinquecento. Documenti d'archivio attestano un'attività produttiva nei secoli XIV–XVI, prevalentemente con stoviglie di uso comune (piatti, bottiglie, boccali, bacili, *cortisciane*, *pignatte*, «et vasa, et coccie che si operano in cucina», lampade), dipinte quasi sempre a tinta unita con pigmenti bianchi, turchini, rossi o neri, prodotti nei tanti mulini presenti sul territorio. Ad Ascoli Piceno erano attive in questo periodo numerose fabbriche, in cui operavano «figuli» (maiolicai) locali oppure provenienti da città italiane e dall'estero (Germania, Albania, Scandinavia).

L'attività di pittori maiolicai come Emidio Marini (alias Migno Urso) e Ciccone Riccitelli lascia presupporre anche la lavorazione di maioliche artistiche, documentata nelle fonti, dalle quali emerge una produzione di vasi con fiori, piatti istoriati e decorati con stemmi. Della maiolica ascolana medievale e rinascimentale, tuttavia, si conoscono solo le 'scodelle' (bacini ceramici) disposte a croce e sistemate sulle facciate delle chiese più antiche; il gruppo meglio conservato è quello visibile sulla facciata della chiesa di S. Venanzio, risalente alla seconda metà del XIII secolo.

All'inizio del Seicento la lavorazione della maiolica entra in crisi, ed è in questo momento che inizia un dialogo commerciale e culturale con la città abruzzese di Castelli, da cui venivano importate stoviglie di uso comune e ceramica artistica di grande pregio.

La fine del Settecento e l'età dell'oro della maiolica ascolana. La produzione di maiolica ad Ascoli Piceno vive la sua migliore stagione a partire dalla fine del Settecento, quando l'abate olivetano Valeriano Malaspina diede nuovo impulso alla produzione, aprendo nel 1787 una manifattura di maioliche nel monastero di S. Angelo Magno. L'iniziativa si risolse in realtà in un tracollo finanziario. Nel 1791 il conte fermano Francesco Saverio Gigliucci e il nobile ascolano Giacomo Cappelli acquistarono così tutte le maioliche realizzate dalle maestranze fatte venire dall'abate Malaspina da Roma, Pesaro



Museo dell'Arte Ceramica situato nell'ex convento di S. Tommaso: il chiostro

e Napoli, e presero in affitto gli spazi della fabbrica. Gigliucci si ritirò presto dall'impresa, mentre Cappelli portò avanti il progetto imprenditoriale, assumendo in seguito lavoratori esperti come Natale Ricci di Urbania e Giorgio Paci di Porto San Giorgio. Grazie anche alla collaborazione del fratello del titolare, lo scultore, pittore e architetto Agostino Cappelli, la fabbrica di maiolica e terraglia di S. Angelo Magno si avviò verso un felice sviluppo.

In seguito alla soppressione del monastero nell'epoca napoleonica, i fratelli Cappelli decisero di mettersi da parte: nel 1810, la gestione e la direzione della fabbrica vennero assunte da un dipendente, il sangiorgese Giorgio Paci, che rilevò l'attività insieme ai figli Luigi, Domenico e Gaetano. Dopo la morte di Giorgio Paci nel 1811 e l'esproprio dei locali della fabbrica da parte del demanio, il primogenito Luigi ottenne l'autorizzazione di aprire una propria attività di produzione e vendita di maioliche ad Ascoli Piceno, che operò fino al 1865, dando vita al periodo migliore della ceramica artistica ascolana.

I paesaggi con rovine e la rosellina ascolana. La dinastia dei Paci introdusse nuovi motivi decorativi nella maiolica ascolana: i paesaggi con rovine e la rosellina ascolana. I paesaggi con ruderi, torrioni, alberi, ponti e casamenti di carattere nordico sono sempre privi di figurine; li troviamo per lo più al centro di piatti mistilinei, di cestine baccellate, talvolta completati da decorazioni a finto marmo, ma più spesso da boccioli di fiori. Caratteristici della manifattura ascolana sono poi i motivi floreali, con le rose violacee in evidenza, unite da altri semplici fiori di campo, spesso disposti a formare mazzetti stilizzati e talvolta in tralci e festoni; destinata alle suppellettili e alle stoviglie più comuni, la rosa dei Paci è ottenuta con la cottura 'a gran fuoco' (terzo fuoco) e, pur riecheggiando motivi trattati da altre manifatture, si caratterizza per il fare più disinvolto e corvivo. È frequente, nella produzione dei Paci, il ricorso all'imitazione dei marmi e delle pietre pregiate, ottenuti con impasti di argille differenziate, con mesco-



Museo dell'Arte Ceramica: coppia di giardinieri (manifattura Paci)



MUSEO DELL'ARTE CERAMICA

Il Museo dell'Arte Ceramica, inaugurato il primo giugno 2007, si trova nell'ex convento a fianco della chiesa romanica di S. Tommaso. Nei suggestivi ambienti e nel chiostro hanno trovato posto le ricche collezioni comunali e i preziosi manufatti concessi in deposito dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e dalla famiglia Matricardi.

Il museo è articolato in cinque sezioni che consentono di ripercorrere le vicende della produzione ceramica ad Ascoli Piceno, dai bacini in maiolica arcaica risalenti al xv secolo alle produzioni di Ottocento e Novecento, con vasi, piatti, urne, caffettiere, tazze, realizzati dalla manifattura Paci (1808-56), dalla manifattura Matricardi (1920-29) e dalla F.A.M.A.

Di notevole importanza è la sezione dedicata alla serie di mattonelle dipinte dai maggiori artisti castellani,

Francesco e Carlo Antonio Grue e Berardino Gentili, provenienti dal convento ascolano di S. Angelo Magno. Nella sezione dedicata al legato di Antonio Ceci (medico e collezionista ascolano) donato nel 1920 al Comune di Ascoli, sono conservati oggetti delle manifatture di Deruta, Faenza, Montelupo Fiorentino, Savona e Genova.

Nell'ambito delle attività di valorizzazione del Museo dell'Arte Ceramica, sono già diverse le edizioni del Concorso internazionale biennale

«Tra tradizione e modernità», che vede numerosi partecipanti italiani e stranieri. Ogni anno viene scelto un tema da interpretare, lasciando agli artisti libera scelta sulla tipologia dei manufatti: piatti, pannelli decorativi, sculture e vasi.

Il Museo dispone di un attrezzatissimo laboratorio corredato di tornio e forni.



lanze di ossido di manganese e di piccole parti di pasta di terraglia che danno origine a una macchiatura di gradevole effetto per i toni ocraei dell'argilla naturale, per quelli bruno-violacei del manganese, per le rade e chiare venature della terraglia.

Il Novecento. La produzione ceramica ad Ascoli Piceno vive un momento di particolare vitalità tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, con la manifattura Matricardi in cui lavorarono esperti tecnici e validi artisti, diretti, dal 1925, da Giancarlo Polidori, che iniziò una produzione ispirata ai paesaggi della maiolica ascolana quattrocentesca, realizzando piatti ma anche maioliche utilizzate come decorazione su palazzi e villini liberty del territorio marchigiano. La manifattura Matricardi esportava anche all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, e fu quindi pesantemente colpita dalla crisi del 1929, in seguito alla quale, nel 1935, fu costretta a chiudere. Nello Giovanili, valente ceramista di Castelli, rilevò la fabbrica che, alla fine della seconda guerra mondiale, prese il nome di F.A.M.A. - Fabbrica Ascolana Maioliche Artistiche, e accolse tra le sue maestranze artisti di grande valore.

La produzione attuale. A metà degli anni Settanta, furono gli stessi artigiani che, alla chiusura della F.A.M.A. aprirono le numerose botteghe nel centro storico, in cui viene oggi portata avanti la tradizione ceramica, con decorazioni e forme ispirate allo splendore dell'arte ascolana, ai lavori del Matricardi, dei Paci e dei pittori attivi nella città nell'ultimo Quattrocento, come Carlo Crivelli e Pietro Alamanno. Accanto alla tradizione, i ceramisti di Ascoli Piceno sono attenti anche alle tendenze dell'estetica contemporanea e alle ricerche innovative in ambito ceramico.

Coordinate:
43.90 N 12.91 E

comune.pesaro.pu.it

Pesaro

Una piccola città colta, raffinata ed elegante dove generazioni di artisti della ceramica si avvicendano dall'età rinascimentale a oggi

Tutta raccolta intorno alla sua piazza del Popolo (il foro della città romana), adorna della fantasiosa fontana dei Tritoni, Pesaro ha un centro storico regale, ancora in buona parte cinquecentesco. La città ha destinato ai suoi musei – quelli civici e quello archeologico – due dei più sontuosi palazzi aristocratici della città: palazzo Mosca e palazzo Almerici. Il Palazzo Ducale, poi, è da solo un museo di se stesso, come la Rocca Costanza, eretta da quel Luciano Laurana che alcuni anni prima aveva firmato il suo capolavoro nel Palazzo Ducale di Urbino.

La città quanto a fama e prestigio deve molto al suo più illustre cittadino, il musicista Gioachino Rossini, se il Rossini Opera Festival che si tiene ogni anno ha popolarità mondiale e richiama amanti della musica pronti ad affollarsi nel teatro, nell'Auditorium e nella moderna Adriatic Arena.

L'arte della terra e del fuoco

Pesaro vanta un'antica tradizione ceramica. Giambattista Passeri per primo studia e indaga la produzione ceramica pesarese (*Istoria delle pitture in*



Piazzale della Libertà affacciata sul mare, con la Sfera grande di Arnaldo Pomodoro (1998)